

# L'economia sociale resiste alla crisi

di Pere Rusiñol\*

**L'altra economia iberica ha resistito meglio alla crisi. 1,2 milioni di posti di lavoro in Spagna, 14 in Europa. E adesso nuove cooperative entrano in settori chiave come il credito e l'energia**

L'economia "tradizionale" guarda con sufficienza all'economia sociale, come se fosse un mondo puramente idealistico, se non proprio fatto di hippy. Certamente alla base dell'economia sociale ci sono degli ideali, ma la sua attività produttiva è molto concreta. E il suo impatto economico è ormai rilevante, in crescita, e sembra fare affidamento su hippy molto speciali, oltretutto numerosi.

## NUMERI CHE CONTANO

Secondo uno studio macroeconomico dell'Ue elaborato dal CIRIEC (International Centre of Research and Information on the Public, Social and Cooperative Economy) e coordinato da José Luis Monzón e Rafael Chavez dell'Università di Valencia, l'economia sociale in Europa contribuisce con più di 14 milioni di posti di lavoro, di cui 1,2 milioni in

Spagna. E, considerando l'impatto complessivo, tra cui l'occupazione indiretta, le cifre raddoppiano: secondo stime del CEPES – la confederazione delle aziende dell'economia sociale – in Spagna si parla di 2,3 milioni di lavoratori in 44.500 aziende, con un fatturato di 150 miliardi, pari al 12% del Pil iberico.

L'economia sociale è molto variegata e comprende diverse forme giuridiche – le cooperative, in tutte le loro varianti, le società a partecipazione operaia, le associazioni mutualistiche, le fondazioni (vedi **MAPPA** a pag.13) – con due caratteristiche comuni: non comanda il capitale e il fine ultimo non è il profitto privato. Le cooperative ne sono l'emblema e non sono certo un paradiso hippy: esistono 1.465 cooperative in 42 Paesi che superano i 100 milioni di dollari di fatturato annuo.

## IL BALZO IN AVANTI

Si tratta di cifre di per sé impressionanti, ma gli esperti concordano sul fatto che ci sono le condizioni per un grande balzo in avanti: i cambiamenti culturali dovuti alla crisi, una maggiore capacità di resistenza e lo sbarco in grandi settori strategici come quello bancario, l'energia e le telecomunicazioni. L'economia sociale finora è stata un buon ammortizzatore, ma adesso è pronta per il decollo. «L'economia sociale è il futuro, perché la crisi attuale ha causato un cambiamento radicale in molte persone», afferma Juan Antonio Pedroza, presidente del CEPES. «Ed è ormai chiaro che l'economia deve essere organizzata in modo diverso», aggiunge.

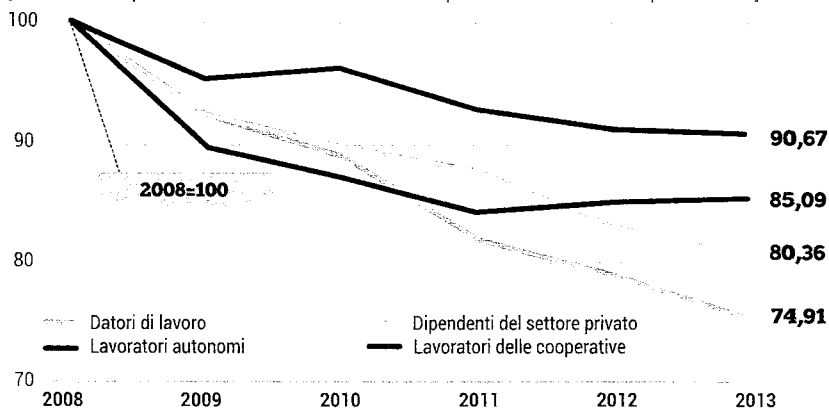
La crisi si è rivelata grave anche per l'economia sociale, ma quest'ultima ha mostrato una maggiore resistenza nonostante il crollo di un simbolo co-

\* traduzione  
di Silvana Dell'Isola

## RESISTENZA PRIMA DELLA CRISI

Fonte: ELABORAZIONE ESEGUITA SULLA BASE DEI DATI IINE (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA SPAGNOLO) E DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

[andamento dei posti di lavoro. I dati 2013 sono in % dei posti di lavoro esistenti rispetto al 2008]



me quello legato al gruppo Fagor sia stato presentato dall'economia "tradizionale" come un fallimento della cooperazione. Questa maggior resistenza è stata riconosciuta chiaramente dal Governo: «La crisi ha colpito le imprese sociali come ha fatto con le altre imprese, ma l'economia sociale ha dimostrato una maggiore capacità di creare e mantenere posti di lavoro», ha detto un portavoce del ministero del Lavoro di Madrid.

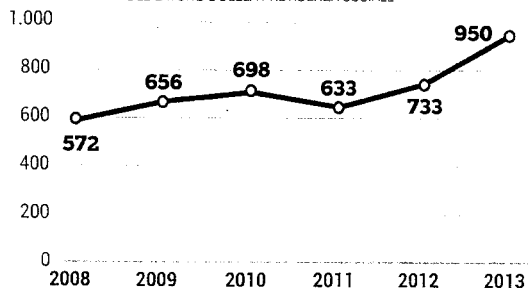
E lo confermano i dati ufficiali della previdenza sociale: dopo la crisi del 2008, le cooperative hanno perso il 10% degli occupati, mentre i lavoratori autonomi sono diminuiti del 15%, i dipendenti del settore privato del 20%, e il numero dei datori di lavoro è sceso del 25%. Inoltre ogni anno si creano sempre più cooperative di lavoro – nel 2013 sono state 950, +66% rispetto al 2008 – ed è aumentata la trasformazione di attività commerciali in cooperative – con almeno 75 imprese dall'inizio della crisi, la metà di tutte quelle trasformate nella Ue, secondo la COCETA (la confederazione delle cooperative di lavoro spagnole) – e l'anno scorso la previdenza sociale ha registrato la creazione netta di 7.100 posti di lavoro nelle cooperative.

### L'AUTOGESTIONE È COMPETITIVA

La chiave di questa resistenza, secondo il professor Monzón, è il modello di governance. «L'auto-gestione è molto competitiva perché i lavoratori sono anche soci, sono motivati, cosa che agevola il rispetto dei patti sociali», sottolinea il presidente di CIRIEC-Spagna. Pedreno ha utilizzato anche la parola "missione": «I soci fanno di tutto per portare avanti il loro progetto, spesso visto come una missione». E lui sa di cosa parla: quando nel 1982 ha dato vita alla sua cooperativa di formazione a Murcia tutti dicevano che era meglio lasciar perdere. «I soci della cooperativa hanno lavorato tre anni senza stipendio, ma oggi la Società Cooperativa Severo Ochoa è una realtà costituita da 140 lavoratori». Questo modello di governance, per definizione più democratico e trasparente, con i lavoratori nella stanza dei bottoni, impedisce stratosferiche differenze salariali, una delle ragioni che contribuisce a spiegare la crisi. Uno studio del sindacato americano AFL-CIO pone a 354 il parametro della differenza retributiva tra dirigenti e lavoratori nelle grandi aziende americane. Vale a dire che il Ceo prende 354 volte più che il lavoratore. In Spagna lo stesso studio ha stabilito in 127 volte il divario retributivo delle imprese quotate alla Borsa spagnola, mentre le cooperative si attestano intorno a 3 volte e solo eccezionalmente raggiungono le 8.

### CREAZIONE DI COOPERATIVE DI LAVORO Nuove cooperative di lavoro costituite in Spagna

Fonte: MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE



### ICON: MODELLO COOPERATIVO

È stata proprio la possibilità di partecipare a un'economia più democratica che ha portato Eduard Castellà a scegliere l'assetto cooperativo quando la società di ingegneria dove lavorava ha chiuso nel 2007. «Tutto fu travolto da una pessima gestione e direzione che non ascoltava né rispettava i lavoratori», spiega. Al momento del licenziamento, con tre colleghi costituì la Incod, con sede a Mataró (Barcellona), basata su una filosofia diametralmente opposta. Hanno sudato le classiche sette camicie, perché Incod è nata nel bel mezzo dello tsunami della crisi, ma ora prevedono di aggregare, a breve, altri quattro soci.

Castellà e i suoi colleghi hanno potuto iniziare la loro avventura capitalizzando il sussidio di disoccupazione, che può essere destinato a creare una cooperativa. Nel 2013 fino a 3.612 persone hanno capitalizzato tale prestazione per crearne una o partecipare a una già esistente, il 6,5% in più rispetto al 2012.

Icon ha scelto di non chiedere prestiti per evitare di nascere già indebitata, cosa che comunque sarebbe stata oltremodo difficile dato che la crisi aveva prosciugato il mondo del credito. E lo smantellamento delle Casse si è rivelato un'ulteriore problema, perciò il settore dipende più che mai dalle cooperative di credito e dalle Casse Rurali, che in generale sono in buona salute, con una quota di mercato del 6% e un patrimonio di oltre 130 miliardi di euro.

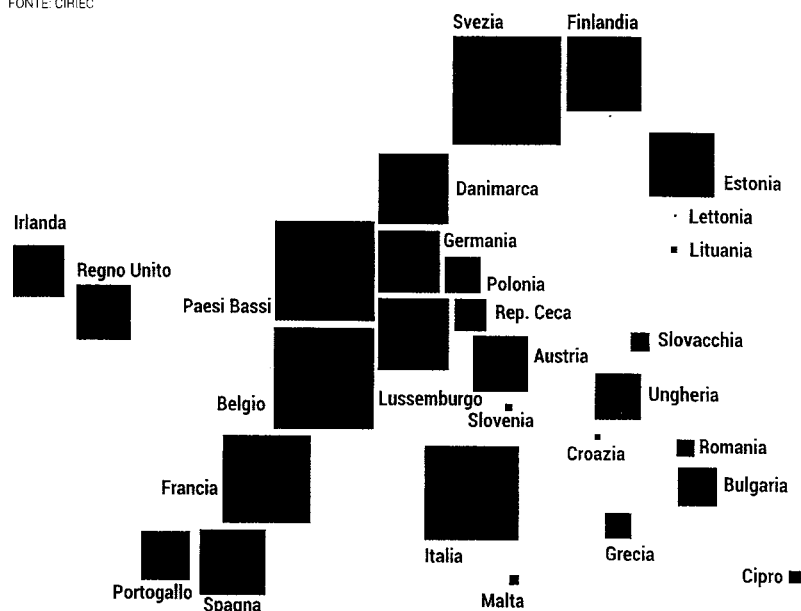
### ARRIVA BANCA ETICA

Ma la grande novità è l'arrivo di nuovi attori diretti a base cooperativa, come Banca Etica, che ha l'obiettivo di essere «il lubrificante per far funzionare tutti gli ingranaggi del mercato sociale», secondo le parole di Xavi Teis di Coop57, cooperativa di servizi finanziari in piena espansione: nel 2008 contava su quattro milioni di euro conferiti dai soci e 3,5 milioni di euro di prestiti concessi; oggi il capitale conferito supera i 21 milioni e si avvia a raggiungere i 10 milioni di credito erogato.

**IL PESO DELL'ECONOMIA SOCIALE NELLA UE**

**Percentuali dei posti di lavoro nell'economia sociale rispetto al totale di ogni paese**

Fonte: CIRIEC



	Percentuale
Svezia	11,16
Belgio	10,30
Paesi Bassi	10,23
Italia	9,74
Francia	9,02
Finlandia	7,65
Lussemburgo	7,3
Danimarca	7,22
Spagna	6,74
Estonia	6,63
UE 28	6,53
Germania	6,35
Austria	5,70
Regno Unito	5,64
Irlanda	5,34
Portogallo	5,04
Ungheria	4,71
Bulgaria	3,97
Polonia	3,71
Repubblica Ceca	3,28
Grecia	2,67
Slovacchia	1,94
Romania	1,77
Cipro	1,32
Malta	1,02
Slovenia	0,73
Lituania	0,67
Croazia	0,59
Lettonia	0,05

Fiare, il progetto di cooperazione più ambizioso di Banca Etica, ha concluso lo scorso autunno la sua strada verso la costituzione come banca, che offrirà un ventaglio di servizi: banca on line, conto deposito, carte di credito. L'istituto è registrato come banca a partire dall'estate.

Finora Fiare aveva limitato la sua azione al finanziamento di progetti per l'economia sociale, spesso esercitando funzioni di salvataggio prima del blocco del credito da parte delle banche convenzionali. Un esempio concreto: il gruppo Peñascal, cooperativa basca per la formazione occupazionale e incubatore di progetti d'impresa per l'inserimento di gruppi a rischio di esclusione, non riusciva ad avviare il suo grande progetto strategico della costruzione di una sede polifunzionale a Bilbao fino a che non è intervenuta Fiare, come dice il suo manager Santi Membibre. Il gruppo ha tre decenni di straordinario lavoro, conti in ordine, 160 dipendenti e ogni anno forma più di 2.500 persone, ma non aveva avuto modo di coinvolgere nessuna banca in questo suo grande progetto.

**NUOVI TERRENI FERTILI**

L'emergere di alternative dell'economia sociale in settori chiave va ben al di là del comparto bancario e s'inoltra in terreni ancora vergini e ambiziosi, come le telecomunicazioni, con l'emergente Eticom-Somo Connexio, e nell'energia, con Som Energia come simbolo consolidato: cooperativa di energia verde, nata nel dicembre 2010, con 150 soci, che ora supera i 15mila. La sua previsione è

chiudere il 2014 con nove milioni di fatturato e fornire energia elettrica a 22mila famiglie.

Molte di queste nuove esperienze rientrano nella "economia solidale" (vedi articolo alla pag. accanto), il segmento dell'economia sociale con gli standard più elevati in materia di democrazia, utilità sociale e trasparenza. Si tratta di un settore militante – ma non per questo meno efficiente – che si raggruppa attorno alla Rete delle Reti dell'Economia Alternativa e Solidale (REAS).

I dati in questo segmento sono ancora modesti, ma sono cresciuti nonostante la crisi: i posti di lavoro retribuiti sono aumentati da 3.300 a 7.300, tra il 2006 e il 2013, e il fatturato da 171 a 261 milioni, cioè un +52%. «La gente si avvicina in cerca di valori e non di buoni affari, però poi scopre prodotti e servizi di alta qualità», spiega Charles King, della segreteria tecnica del REAS.

**ALLA FIERA DELL'ECONOMIA SOLIDALE**

Un indicatore del boom di questo settore sono le Fiere dell'Economia Solidale, un'iniziativa della Xarxa dell'Economia Solidale, organizzazione catalana collegata al REAS, che ha iniziato a Barcellona nel 2012 con un format poi replicato con successo anche a Madrid, Saragozza, Bilbao e Pamplona. Il primo anno esposero alla fiera di Barcellona 120 organizzazioni e settemila persone, numero salito nel 2013 a 184 e 12mila rispettivamente. Quest'anno si è tenuta dal 24 al 26 ottobre e il suo coordinatore, Xavi Palos, ha rilevato una presenza di circa 200 organizzazioni. La Fiera è cresciuta tanto che ottobre è stato proclamato il mese dell'Economia Solidale, con eventi in tutta la Catalogna. «La gente è stanca di protestare e cerca alternative concrete», ha dichiarato Palos.

Tutto questo entusiasmo è visto con soddisfazione da Josep Soriano, uno dei padri delle cooperative a Valencia, che negli anni della transizione ha contribuito a creare cooperative molto affermate come la Caixa Popular, Consum e Florida. Soriano, sempre con i piedi per terra, avverte che da oltre tre decenni rimane lo stesso "punto critico": «È difficile trovare persone con spirito imprenditoriale e, allo stesso tempo, con una prospettiva di distribuire la ricchezza». Tuttavia, la cooperativa Florida universitaria inizia quest'anno un corso di imprenditorialità basato sulla metodologia finlandese LEINN, che fin dal primo giorno simula la creazione di un'impresa, programma già testato con successo presso l'Università di Mondragon.

Il mondo dell'economia tradizionale dovrebbe ammettere che gli hippy sono cambiati davvero. \*